Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 9 (2005)

Artikel: L'albero dei Pasotti
Autor: Gaininazzi, Graziano
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1047898

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Graziano GIANINAZZI

L'albero dei Pasotti

Cercare il suo ed il vostro stipite

fratelli Pasotti, è un vostro consanguineo che si è tolto questo incarico. Gli costò molta fatica, ma nulla importa quando si tratta di fare un bene a' suoi fratelli.

Vincenzo Pasotti, detto *pipola*, stradino comunale e pesatore pubblico a riposo, è di famiglia da generazioni residente a Pinarolo Po. Nel 1876 mette mano alla penna per scrivere la storia della sua famiglia. Per quattro anni rovista tra le sue carte, nell'archivio parrocchiale[1], nella sua e nella memoria dei suoi di casa. Riporta diligentemente l'esito delle sue ricerche in un quadernetto dalla rigatura azzurrina, di quelli che s'usano ai suoi tempi per la scuola, oltre cento pagine, *copia definitiva di molti abbozzi*, come egli dice. La calligrafia è nitida e uniforme agli inizi, educata, *in posato,* com'era d'uso, fatta con il pennino *presbitero*, al modo delle registrazioni da sagrestia del suo tempo. Più in là si fa affrettata, scomposta, irrispettosa della rigatura. È l'immagine di un Pasotti al quale la penna pesa più della granata da stradino. Suddiviso il suo lavoro diligentemente *in capitoli principali e secondari*, a seconda dall'importanza che attribuisce ai numerosi ceppi della sua stirpe, il Pasotti intinge poi *una penna d'oca di buon taglio* nella china per nobilitare i capitoli con titoli in *cancelleresco*. Il risultato è uno scritto immediato, trapuntato da espressioni in lombardismo da oltrefiume milanese che lo vivacizzano simpaticamente da far perdonare le imperfezioni linguistiche e le frequenti distrazioni. Il Pasotti fa attenti di aver rivisto per bene la *bella-copia immodochè il lettore può star certo di non essere ingannato.*

Mala cosa nascer povero!

Unica eredità trasmessagli dagli avi è il contratto di *livellario*, in uso nella sua regione sin dal medioevo, che è l'affido di terreni agricoli da parte del

[1] Le prime registrazioni della sua Parrocchia sono del 1635.

latifondista per un periodo lungo anche più generazioni dietro compenso di indennità in natura, tra cui vanno messe le *onoranze periodiche*, fatte di polli, capponi, uova.

Adesso, smessa la scopa, esercita *l'arte del contadino* come fu da sempre quella dei suoi avi, dice, con in più, per sbarcare il lunario, *l'arte di tessitore di canapa e di lino e quella del cestaio* che lo occupano nel cortile all'ombra del grande noce, *dove c'è fresco*, quando la cadenza delle sue coltivazioni gli dà respiro. Per poco tempo però, anche *perché la vigna è come la rogna che si fa grattare tutto l'anno.*

Vive ora i momenti più duri e tristi della sua esistenza e forse anche dei suoi antenati. Il suo paese è più povero che mai e chi vi lavora la terra viene dissanguato dall'imposizione di quel balzello sul *macinato*, in aggiunta ad altri, che serve al «*re galantuomo*» per colmare il baratro delle finanze causato dalla colonizzazione del sud. Chi attorno a Pinerolo era *livellario* dai *reverendi padri* ha ora perso gli atavici diritti d'uso e sottostà a un contratto da giornaliere perché le terre prima conventuali sono ora di nuovi latifondisti[2]. I pochi contadini che sono riusciti a procurarsene un pezzetto lo devono poi svendere perché manca loro il capitale necessario per coltivarlo. Anche se poi i balzelli che strozzano i contadini vengono accettati con rassegnazione, senza protesta. Dal nuovo governo il contadino viene considerato meno fidabile se non avverso. Eppure quella parte dell'esercito franco-sardo, passato da lì con gli zuavi per recarsi alla battaglia di Magenta[3], non ha avuto troppe difficoltà a toglier loro il fieno per i cavalli ed ha potuto mangiare tranquillamente il rancio sotto i loro gelsi. E qualcuno ebbe a sentire: *se accadono inciampi, vi faccio tagliare la testa.*

La genealogia l'hanno i re

l'hanno i principi e l'hanno altre persone grandi e anche tante famiglie del basso popolo: perché non la potremo avere anche noi? L'albero genealogico è la gloria di una famiglia (...) *serve in caso di eredità, per caso di parentela tra famiglie diverse* (...).

Pasotti insegue per un po' il mito di un'origine lontana della sua stirpe che possa dare del lustro al nome della sua famiglia, di uno spicchio di nobiltà, da rendere manifesta attraverso un blasone. Una famiglia come la sua, con tanti secoli di storia sopra le spalle, doveva pur essere stata una volta

[2] La legge del 1854 sulla soppressione degli ordini religiosi porta in Italia alla confisca dei beni di oltre 1'100 conventi.

[3] La battaglia di Magenta è del 4 giugno 1859. Il grosso dell'esercito, con Cavour e Napoleone III, venne trasportato da Alessandria alle rive del Ticino con la strada ferrata.

oggetto di connubi con qualche famiglia particolarmente illustre. La pretesa della nobiltà intride una leggenda familiare che i Pasotti si tramandano da generazioni. La nobiltà gli sembra ad un certo punto di poterla coglierla in uno stemma, forse quello antico di famiglia, che un parente gli mostra, risultandogli però per finire troppo simile a quello di Pinerolo per essere originale. Alla fine gli resta solo la delusione di scoprire di non avere *né nobiltà e neppure anche un solo antenato che possa considerarsi illustre*. E pure dovrebbe dire qualcosa il fatto che tutti i Pasotti *sanno leggere e scrivere*! Con la nobiltà c'è un lume di rivalsa quando la storia che sta compilando gli fa incontrare un Pasotti che va *ad attaccare su il cappello* in casa dei nobili locali Bellisomi. Ne accenna solo *en passant*, senza darvi peso, vedendovi quasi un tradimento delle umili origini di una famiglia che ha lavorato per secoli con semplicità all'ombra a contatto con la terra, tanto da ignorare questo ramo nelle sue ricerche. *Solo vanità delle vanità*[4]!

Il nostro stipite si chiamava Giacomo

quale non sappiamo né dove è nato e morto, né dove abitava né che mestiere esercitava e se era ricco o povero. Sarà nato attorno al 1550. Da ultimo era stato a Barbianello dove conduceva a economia i fondi a livello di casa Bellisomi. Si stabilisce a Pinarolo con il figlio Giovanni Battista «il vecchio» per il San Martino del 1635 come risulta dal libro dove il parroco teneva registro tutti i pagamenti fatti della primizia. Tutti i coniugi erano tenuti a pagare annualmente nelle mani del parroco una emina[5] *di frumento, i vedovi di ambo i sessi pagavano la metà di questa misura. La misura era quella di Pavia uguale alla nostra misura di litri 22,50. Abitò subito nella cascina detta della chiesa ossia presso la chiesa ed era subito livellario in casa Bellisomi. Il nostro avo sapeva ben leggere e ben scrivere e così anche tutti i suoi figli e questo «vecchio» co' suoi figliuoli li troviamo mille volte citati come testimoni nelli atti parrocchiali come negli atti delli sposi. Queste cose fanno credere che il parroco per comodità se ne serviva più facile per testimoniare. Nei censimenti*[6] *il parroco li faceva sempre primi e già nel libro ancora vergine che principia nel 1686. Fuori di casa sua il parroco erano i primi ad incontrare ed anche perché non abitavano in frazioni ma proprio a Pinarolo Po.*

Quando i Pasotti giunsero a Pinarolo Po la famiglia si componeva di quattro persone, cioè «il vecchio» di anni 59, Pasquina la sua seconda sposina d'anni circa 19 sposata di fresco, Giacomo Ambroggio figlio di prime nozze

[4] Cohelet 1,2.

[5] Emina è vecchia misura piemontese di capacità per gli aridi. Suo multiplo il sacco di 6 emine, il carra di 6 sacchi. Sottomultipli i coppi (6 coppi un'emina), i cucchiai (24 cucchiai un coppo).

[6] I nostri *stati d'anime*. Va aggiunto che in pratica è il parroco che governa il villaggio perché i religiosi adempiono anche a molti uffici civili, come era da noi.

che era circa di 12 anni e Caterina figlia pure del «vecchio» che era circa all'età di 3 anni che morì a 14 anni. Pasquina visse fino agli 80 anni. Sono poi nati gli altri figli che se si potessero contare tutti non sarebbero meno di duecento famiglie. Il ramo da dove discende l'autore di questa opera, quindi da Domenico, è il terzo ramo. Ora un ramo dei Pasotti occupa interamente la frazione detta «la casa del lupo» e sono 12 famiglie anche numerose. Tutte ebbero il dono di poter generare.

Al Pasotti riesce di inquadrare in modo allettante la sua lunga ascendenza nella realtà geografica e storica della zona racchiusa dalla sinuosità del Po prima che questo vada ad accogliere il Ticino sotto Pavia. La sua narrazione ha inizio dal 1603 con *lo stipite* Giacomo Pasotti che abita a Barbianello, e non ancora a Pinarolo, *dove conduce a economia i fondi a livello* di casa Bellisomi. Pinarolo, con il torrente Verzate, affluente del grande fiume, dove le lavandaie vanno a sciorinare i panni nelle giornate di sole, e con l'antico castello, è la sua definitiva dimora. Tra Pinarolo e Barbianello vi sono solo alcune pertiche di terra coltivate un po' a cereali, un po' a *barbera* ed un po' a gelsi, tanto da potersi guardare. Le modeste case interamente in mattoni a vista, prodotti nelle fornaci del posto, sono messe compatte lungo la stessa strada comunale che in una mezz'ora di cammino da Stradella porta a San Martino dove incontra la *strada postale* che proviene da Casteggio. Varcato il Po a Mezzana, e più in là il Ticino, si va poi a Pavia, oltre il confine di Stato. Pinarolo è allora in diocesi di Piacenza dove i Visconti possiedono un feudo assegnato un tempo ai Giorgi, passato poi ai Beccaria ed ai Bellisomi che condividono l'uso del trecentesco castello fino a quando, *fatta fuori al gioco la proprietà* tra i rappresentanti delle due famiglie, tocca definitivamente a questi ultimi. Da un Bellisomi, tramite una figlia, il feudo giunge poi ai Donati[7]. Sono famiglie di particolare decoro cui il Pasotti nel nominarle antepone sempre l'*Illustrissimo*.

I Pasotti secondo alcuni sono oriundi dall'Africa

ma sarebbe cosa antichissima solo per la grande molteplicità dei medesimi perché dei Pasotti se ne trovano in quasi tutta l'Italia ed anche fuori d'Italia[8]*. Si trovano nel Bresciano e nel Bergamasco e fra i quali si trovano anche della famiglie ricchissime che diremo anche milionarie. E pure non si trova nemmeno un Pasotti distinto per arte né per ingegno.*

[7] Nello stemma di Pinarolo c'è un «*castello merlato alla guelfa su acque azzurre*».

[8] FOGAZZARO colloca in Valsolda un Pasotti, «*ipocrita*» e «*cor di castrato, servilissimo della marchesa*». Pasotti è però nome prestato; in realtà si tratta di un Casati di Albogasio (Fogazzaro, *Lettera a Garavaglio*, 1895). In LURATI (*Perché ci chiamiamo così?* p. 366) abbiamo dei Pasi (da qui Pasotti) nel Novarese, Varesotto, Milanese.

Con questa mia operetta si potrebbe piantare in un quadro un albero

in generale di tutti noi Pasotti, ma diverrebbe troppo ampio e sarà troppo contorto perciò starebbe meglio far tanti alberi in particolare, ossia per ogni famiglia.

Pasotti adotta quindi il metodo della genealogia descrittiva discendente, quella della genesi biblica[9], per elencare i nomi dei suoi avi che si succedono a ritmo di storia. Se altri usano l'esposizione grafica in una *pianta genealogica* che facilita la lettura, per le ramificazioni della sua numerosa stirpe questa rappresentazione non è più possibile. Per ogni ceppo della sua famiglia, quindi dalle origini fino al suo tempo, fa l'elencazione delle persone che si sono succedute, con il loro anno di nascita, derivando ogni ceppo dallo *stipite*, da quel Giacomo che presuppone sia nato attorno al 1550.

È dovere di tutti di conoscere la discendenza

e i gradi di parentela: quando si dice la discendenza di una persona costui non conta per un grado, bensì i suoi figli e questi contano per la prima generazione ed i figli di questi figli contano per la seconda ed i figli ancora di questi figli contano per la terza e via dicendo (...) *fino alla nona generazione. Dalla nascita del nostro avo Giovanni Battista «il vecchio», anno 1576 sino a tutto l'anno 1880, vi passano 304 anni che diviso per 9 si ha il quoziente 33,9, cioè 33 anni, 9 mesi e 10 giorni che sarebbe la media che passa per ogni generazione* (...).

La parentela è una cosa delicata

che ciascun cristiano è in dovere di saperla per non incontrare matrimonio contro la legge della Chiesa (...).

Del *Catechismo romano* il Pasotti ha le conoscenze che a quel tempo ogni buon cristiano possedeva, *perché ciò può giovare a salvare l'anima e rendere felici nella eternità*, e sa, tra l'altro, che le definizioni *tridentine*, sempre ancora vigenti, hanno valore di dogma di fede.

Il Concilio di Trento

vieta di contrarre matrimonio, problema assai duro da capire, in questi

[9] *Gen* 10, 35, 36; 46 *Num* 1, *Mt* 1,1-17. La genealogia di Luca (*Lc* 3,23-38) è per contro fatta in modo ascendente.

casi. Lo stipite ha parentela con tutti i suoi discendenti. Così se Adamo fosse ancora al mondo non potrebbe sposare più nessuna donna perché tutto il mondo discende da lui (...). Il padre invece se campasse a lungo potrebbe sposare una donna che discendesse da uno dei suoi fratelli ma non dai suoi figli sino alla fine del mondo, ma la Chiesa in certe circostanze accorda per necessità. Prima del Concilio di Trento i gradi di parentela si estendevano anche di più e allora non terminava la parentela se non dopo al 6.o grado e forse anche all'8.o. Ora, con il Concilio di Trento, visto che si veniva ad una confusione, i gradi sono quattro (...). Lo stesso vale anche colle femmine (...). Il marito non può sposare dopo la morte della propria moglie la sorella della stessa defunta e così la cugina, la zia, la nipote ecc. che fossero consanguinee alla sua moglie se non con il permesso della Chiesa. I padrini incontrano stretta parentela con i genitori del proprio battezzato e con i figliocci stessi tanto dell'uno che dell'altro sesso (...). I figliocci incontrano stretta parentela con i loro padrini (...). I figliastri non incontrano nessuna parentela con le famiglie cui i suoi genitori si ricongiungano, fuori che fossero stati in parentela prima di tali nozze (...). Il battezzante fuori di necessità incontra parentela con tutti i genitori del battezzato e col battezzato stesso (...) e questo si chiama «cognizione spirituale». Infine diremo che la regola di parentela è benissimo la «regola di eredità».

La parentela è una cosa gelosa perciò credo di non aver gettato la fatica nell'esporvi una cosa di molta importanza. È legge della Chiesa perciò è cosa di religione e si farebbe peccato mortale a non eseguirla in caso di matrimonio.

Ecco la necessità di un albero genealogico che serve per molte altre cose.

Qui il Pasotti si inoltra in un campo che ben dice *delicato* su *norme assai dure da capire e origine di confusione* dette *dirimenti e proibenti*. Il Concilio[10], con riferimento alle norme derivate dal Levitico[11], limita alla quarta generazione i concetti di *consanguineità e affinità* per il matrimonio che, tra l'altro, diventa da allora uno dei sette sacramenti. Il Pasotti precisa, a ragione, che le eccezioni possono essere legittimate *solo dalla Chiesa*[12].

Dallo stemma dei Pasotti si rilevano molte cose

Fa meraviglia però che i Pasotti siano dimenticati nella storia. Abbasso dallo stemma avvi come una palude o meglio come una fossa che si dava l'acqua una

[10] Al tempo della cronaca del Pasotti le norme del Tridentino (1545-1563) non erano ancora state sostituite da quelle attuali emanate dal Vaticano I (1869-1870).

[11] *Lev* 18,6-18.

[12] A proposito delle *eccezioni* accordate dalla Chiesa (di competenza in genere dell'Ordinario) per la celebrazioni dei matrimoni in relazione al grado di consanguineità tra gli sposi, e per situazioni varie,

fortezza (...). *Aldisopra di questa palude avvi un piano con un leone che significa potenza. Aldisopra ancora avvi tre corone di second'ordine, che significa principe, conte o marchese. Le tre corone vuol dire potenza o tre grandi della stessa parentela. Aldisopra ancora avvi un busto* (...) *che vuol dire guerriere antico. Da ciò possiamo dubitare che i nostri Pasotti se non erano re, erano senza fallo principi, conti o marchesi. Questo stemma si conserva a Milano in archivio dove si conserva anche la nostra biografia la quale non si può avere per mancanza di mezzi pecuniari. Non è troppo questa spesa ma per me è molto. Giacomo detto «buschino» acquistò lo stemma ma non ebbe i mezzi pecuniari per acquistare la biografia. Per entrare nell'archivio ti chiedono 3 lire, ancora 3 lire per levare lo stemma senza però la spesa di posta per rimandarlo e se ne rileva solo una copia. Ci vogliono poi 30 lire per rilevare la biografia e 15 per farla autenticare dal Governo, senza la spesa postale per rimandarla, che in totale per avere tutto ci vorrebbero circa lire 52 senza il viaggio.*

Nella partitura del blasone, castello e leone a dire di potenza, corone, busto, forse anche svolazzi e cimiero come in quelli nobiliari! Solo il miraggio di un momento, sembra concluda il Pasotti, perché troppo simile a quello del suo paese.

(...) le donne nella mia genealogia

(...) *Si sa che le donne non dicono mai il giusto per mantenersi sempre giovani loro e i loro figlioli. Le loro date che ho tolto dai censimenti parrocchiali sono quindi solo approssimative* (...). *Molti sposano più di una moglie, donne che soccombono alle fatiche dei parti, del lavoro, della famiglia. Fino a quando ci sono maschi in grado di lavorare la terra si resta fittavoli, poi si deve cedere ad altri*[13]. *Al capo della famiglia e alla sua moglie si doveva rispetto e a loro si doveva dare del signore e della signora fino a quando non diventarono di bassa condizione.*

---

riporto il tariffario (*elenco delle sportule*), datato 1815, applicato dal parroco, che ho trovato nell'archivio di una parrocchia italiana a noi vicina.

Per matrimoni:	*Lire*
. tra cognati, idem tra zio e nipoti consanguinei, idem tra zio e nipoti affini	*50*
. 2° grado di consanguineità	*30*
. 2° grado tendente al 3°	*20,50*
. 3° grado di consanguineità	*15,50*
. 4° e 3° tendente al 4°	*10,50*
. stato libero	*3*
.pei poveri	*1*
. veti tum ad tempus e ad vesperas (circostanze particolari)	*0,60*

[13] Nominate le donne se c'è qualcosa di importante da dire sulla famiglia, come è nelle genealogie bibliche.

Dei grossi rami dei Pasotti

Possiamo contare Giovanni Battista «il vecchio» essere figlio unico del nostro stipite e da questo sono venuti altri 15 figli, tra maschi e femmine, ma chi ha generato però sono solo quattro, Giacomo Ambroggio, Giovanni Battista detto «pipola», Domenico e Agostino e questi quattro formarono quattro grossi rami e noi li nomineremo tutti ad uno ad uno. Così che per ogni famiglia in un batter d'occhio si potrà vedere la sua pianta genealogica.

A quell'epoca quei benedetti preti

non mettevano né il cognome né la paternità della moglie la quale è una cosa di molta mancanza. Nei battesimi si andava a prendere i padrini e le madrine dove si era preso moglie ma non possiamo sapere tutto perché nell'archivio di Barbianello non esistono documenti di sorta.

Giacomo Ambroggio

nasce nel 1622 ma non si sa nulla della sua condotta. Si ammogliò con Caterina figlia di Antonio Battistoti di Argine Po, distante da Pinarolo quanto Barbianello. Giacomo genera Antonio Benedetto, Pietro Francesco, Giovanni Battista e Gaetano.

Antonio si fermò a popolare il nostro paese, gli altri emigrarono.

L'Ambroggio è il capostipite dei Pasotti soprannominati «pipola», ma prima ancora «pasottini».

Bisogna ricordare che quando nasce Giovanni Antonio (1713) *di questo ramo Pinarolo era sotto gli Spagniuoli, e non regnava quindi su di loro Vittorio Amedeo I re di Sardegna, quali durarono a lungo tempo, che questo spazio di paese non fu incorporato agli stati sardi che nel 1743 mentre regnava Carlo Emanuele III*[14] *e i nostri antenati servivano a re forestieri. Pinarolo e i paesi circonvicini, ossia una parte del Vogherese che si crede comprendesse dal torrente e forse anche dalla Trebbia sino al torrente Guairone* (Curone) *che divide il Tortonese dal Vogherese, compreso tutto anche il Bobbiese, erano sotto alla Provincia di Pavia.*

I «pipola» abitavano presso i Giorgi nella casa dell'illustrissimo conte Gerolamo «mezzabarba» ma poi in casa di don Siro Morone.

[14] (1730-1773). Il territorio che comprende anche Piacenza e Vigevano viene ceduto da Maria Teresa al regno di Sardegna nel 1748.

Di Giovanni Battista

dell'altro ramo, nato nel 1637, figlio a sua volta di un Giovanni Battista e di Pasquina, va detto che era ancor giovane quando per il suo buon carattere e per il suo galantonismo, il marchese Bellisomi lo elesse per suo agente che lo servì per tutto il tempo di sua vita. Non fa bisogno di dire che si davano del signore e della signora e che tenevano serve e servitori. Il Giovanni Battista faceva parte della Congregazione fatta appositamente per la costruzione di una nuova chiesa cioè la chiesa attuale di S. Agostino qui nel nostro paese. Muore l'anno 1724 all'età di 87 anni lasciando circa 15 figli. Suo figlio Pio Maria ebbe per padrino l'Illustrissimo signor Pio Marchioni Bellisomi di Pavia e l'Illustrissima signora Donna Anna Maria vedova dell'Illustrissimo don Carlo Besozzi patrizio di Milano. Abitò sempre nel castello. Dei Bellisomi coltivava pertiche 69, tavole 7, piedi 9 nella frazione di Negrerra[15]*. Di questo ramo vi è ancora una numerosa schiatta. Giuseppe figlio di Giovanni Battista andò ad abitare in Negressa l'anno 1724 con due servitori.*

Quello di Giovanni Battista è il ramo dei *pipola*, uno dei molti che si diramano dal tronco della *pianta genealogica generale*, esempio della genealogia descrittiva di cui si serve il Pasotti.

Giacomo, «lo stipite», nato l'anno 1550
Giovanni Battista, figlio, 1576
Pasquina, seconda moglie, 1616
Giacomo Ambroggio, figlio di prime nozze, nato l'anno 1625
Catterina Battistoni, moglie, nata l'anno 1627
Antonio Benedetto, figlio, 1654
Margherita figlia di Gaspare «sturino», moglie, 1656
Giovanni Battista, figlio, 1683
Catterina, moglie, 1691
Giovanni Antonio, figlio, 1713
Giuliana Milanesi, moglie, 1722
Giuseppe Antonio, figlio, 1751
Teresa Gabbani, moglie, 1754
Vincenzo, figlio, 1776
Maria Teresa Pasotti, prima moglie, 1783
Albina Reposi, seconda moglie, 1786
Giuseppe detto «pipola», figlio della seconda, 1819

[15] 45'000 mq.

Rosa Setti, moglie di «pipola», 1829
Cesare e Vincenzo figli, 1851 e 1856.

Dal Censimento parrocchiale 1725 in Negrerra risultano:
Il Pio, figlio di Giovanni Battista, e sua moglie, la signora Anna Maria Connis, ambi defunti, ha 73 anni e la sua famiglia allora si componeva di 21 persone. Il figlio Natale nel 1776 non era più insieme ma era diventato livellario dei Bellisomi nel luogo detto l'osteria, dove la moglie Anna Barbieri si separò facendo l'oste, ora di proprietà Sanguinetti.

Sono questi gli anni in cui dei Pasotti, cresciuti molto di numero, escono da Pinarolo per popolare i villaggi vicini, dilagando nel territorio della grande ansa del fiume come questo fa talvolta, superati gli argini, abbandonando il suo alveo pur incassato dove le verdi acque scorrono pur sempre placide, andando ad invadere prima golene poi campi e case.

Prendono dimora dove un possidente dà loro terra da lavorare: a Negrerra, dai De Giorgi e dai Lunati, a Barbianello, a Casanova Lunati, a Verrua, a Bastida, a Robecco, a Argine, a Mezzanino, ma anche nell'Umelina, *alla montagna* e altrove, anche lontano.

La genealogia che va oltre la cerchia dei villaggi dell'ansa, per il Pasotti si fa col tempo viepiù intricata, più ramificata ancora delle fronde del vecchio noce del cortile, *dove c'è fresco*, che ombreggia nelle giornate di calura. I nomi dei nuovi nati, per non trasgredire l'antica tradizione, in ognuno dei quattro rami principali, non possono essere che quelli degli antenati pur con qualche variazione prestata però sempre al calendario dei Patroni locali. Nel groviglio dei nomi il Pasotti cerca di mettersi sulle tracce della paternità di ognuno perché trovi collocazione sul suo albero frondoso. Si fa aiutare dalle distinzioni che fanno i soprannomi, una curiosa vetrina di nomignoli che accompagnano tutti i Pasotti.

Ramificazioni e soprannomi

Famiglia di Antonio detto «l'ortolano» e suo fratello Pietro è detto «segalino» ma il capo di casa è Siro detto «ettomaccio».

Famiglia del Agostino Pasotti detto il «balano», nato nel 1775, che ebbe da Teresa Bossi Pietro detto «il balanino».

Famiglia di Luigi Pasotti detto «zoccarella», nato nel 1734.

Famiglia Giovanni Pasotti detto «merlo», nato nel 1734.

Famiglia di Fedele Pasotti detto il «podarollo» e Luigi detto «capara» con suo figlio Giuseppe detto «caparino» che morirono tutti ammogliati senza prole.

Famiglia di Giovanni detto « ponta d'alba».

Famiglia Pietro Giovanni detto «balocca», nato nel 1776, con i figli Luigi detto «balocchino» e Nicola detto «tolla».

Famiglia Innocente «bottigella», nato nel 1758. Questo Innocente è morto senza prole maschile e fece lascito alla chiesa di un orto.

Famiglia Domenico, nato nel 1644, che generò il nostro avo Giovanni Battista «il vecchio». E' il ramo da dove discende l'autore di questa operetta. Si ammogliò con Margherita ma non si sa dove l'ha tolta dalla sua condizione. Sappiamo che nel 1710 abitava sotto la casa Beccaria ed era il livellario di quella casa. Sappiamo che in casa si davano del signore e teneva servi come si rileva dai censimenti. Morì nel 1713 d'anni 69 e fu sepolto in chiesa davanti all'altare della Madonna. Giovanni Battista è il secondo dei nostri generatori e muore nel 1678. I membri di questa famiglia facevano i fittabili sotto i reverendi padri di S. Agostino di Pavia, quale cascina però era qui in Pinarolo Po. Era una proprietà grossa tanto che vi lavoravano due famiglie, una di 19 persone, l'altra di 14.

Il nostro avo Mauro viveva in consorzio in una famiglia di 34 persone ed erano tutti Pasotti tranne le donne. Morto Mauro la famiglia lasciò i reverendi padri e si portò a fare il fittavolo nella cascina Bellisomi, situata vicino a casa dei Giorgi. Nel 1772 lasciarono i Bellisomi e nella cascina si stabilirono i Bonfigli che si crede erano signori, poi i Maspis, poi i Cesa, poi i Depretis, ed ora ai Nascimbeni detti i «masnini». Vi era poi la famiglia dei Pasotti che aveva per capo un uomo per nome Giovanni che contava 32 persone.

Rileviamo che la condizione dei nostri avi da man mano si abbassava lavoravano la terra e non si davano più del signore ma bensì i titoli di bassa condizione. Il padre di mio padre fu conosciuto anche da me. Ma abbassandosi sempre più la condizione dei nostri Pasotti il nostro avo Ambroggio diviso che fu da quella famiglia così numerosa si ridusse ad un piccolo proprietario cioè possedeva 17 pertiche di terra quali erano della misura pavese uguale alla nuova misura metrica decimale, ettari 1, are 30 e centiare 86 e poi queste 17 pertiche di terra erano a livello di casa Bellisomi. Sappiamo che faceva anche il tessitore e per altro faceva bene i suoi interessi. Faceva ceste nel luogo dove c'è desso fresco. Indi si divise da suo fratello Custode nell'anno 1811 ed era consigliere comunale. Servì da soldato sotto al re Vittorio Emanuele III. Da principio si trova che abitava in casa dell'Illustrissimo Signor Marchese Marchioni Bellisomi, dopo abitò in una casa antica dei Nascimbene situata presso a Misartella, e da ultimo in una casa di «croce di strada» dove è nato l'autore di questa opera.

Angelo Custode si ammogliò con Vittoria Nascimbene di Verria e formò il ramo dei «crotato» e con i suoi figli «crotini», una casa molto gelosa nell'incontrare matrimonio.

Il padre dell'autore di questa operetta gli toccò fare il soldato per tre anni sotto Napoleone I essendo stato messo nell'artiglieria e divenne caporale. Ritornato dalla milizia si ammogliò con una Lanfranchi di Bressona d'Argine ed esercitava come il padre l'arte del tessitore lavorando anche in campagna. Ebbe 4 maschi e due femmine e la condizione di mio padre era meschina ma con l'assiduo lavoro si procacciava di che vivere. Morì a 64 anni il Venerdì Santo del 1855.

L'autore di quest'opera è figlio di Pietro Giovanni e di Giuseppa Mangiarotti di Santa Giulietta. Da principio fece il servitore a case agricole per ben 6 anni, dopo fece il giornagliere di campagna, principiò all'età di 20 anni a fare il lanaiuolo ambulante e lo fece per 15 anni. All'età di 35 anni fu eletto cantoniere stradale di questo Comune che lo fece per 25 anni ed ora il pesatore pubblico ed è sempre tuttora vivente.

Tra i miei fratelli, Carlo Antonio detto «carlone», nato nel 1823, esercitava il mestiere del nostro padre cioè il tessitore, Giuseppe Maria, figlio di Giovanni Antonio, nato nel 1835, è denominato «fagiuolo». Gli altri miei fratelli sono tutti morti nella fanciullezza.

Prima di andare avanti fa scopo dire che questo ramo si estende in una parte principale qui in Pinarolo, una parte «alla montagna» e una parte notevole alla Bressana d'Argine Po benché di questi abbiamo perduto il filo. Una parte poi è emigrata in altri luoghi. Nel 1772 vi andarono alla Bressana a popolare quella regione sotto alla casa dei Bellisomi che possedevano di molto anche in questo luogo.

Giuseppe Pasotti detto «percane» nato nel 1815. Vittorio Emanuele era tornato l'anno prima dall'esilio di Sardegna nella sua Torino.

Famiglia di Luigi Pasotti detto «bergamasco» nato nel 1815, figlio di Giuseppe Antonio detto «visolo». Ma questa famiglia l'abbiamo scritta solo per complimento poiché il nostro Luigi detto «bergamasco» non lasciò che una femmina. Così è troncato il suo ramo.

Agostino fu l'ultimo figlio di Giovanni Battista «il vecchio», formò il quarto ramo che non concede al secondo riguardo alla numerosa progenie. Nacque nel 1651. Morto il padre restò lui il capo della famiglia nella casa dei Bellisomi. Anche a suo padre ed alla sua madre, livellari sotto quella casa, si dava del signore e della signora e tenevano serve e servitori e questo si rileva dai censimenti parrocchiali. Il nostro Agostino fu di numerosa prole ed ebbe 7 maschi e 5 femmine, ma queste le trascuriamo. Solo due di questi tramandarono la stirpe, gli altri saranno morti nell'infanzia o nell'adolescenza. Essi si stanziarono alla «casa del lupo» ingrossando quella frazione ed erano 32 persone che poi si divisero in più famiglie. La casa del lupo era prima cascina Bellisomi e prese il nuovo nome nel 1709 quando in quel terribilissimo inverno

vi giunse un povero lupo affamato che dovette essere saziato. Gaetano della «casa del lupo» è nato nel 1808.

Famiglia di Giuseppe Pasotti «professore», nato nel 1839 della dinastia di Giovanni Alberto che abitava nella casa dell'Illustrissimo signor cavaliere Corti.

Famiglia di Pasotti Giuseppe «chinchiliere», nato nel 1825, che aveva tolto per moglie Peroni Angela che era levatrice.

Famiglia di Francesco Pasotti detto «busca», nato nel 1807, ed ha generato Giacomo detto «buschino».

Famiglia di Antonio Pasotti detto «visotto» è nato nel 1771 ed è padre di Carlo detto «visottino». Carlo ha un fratello Ernesto detto «bogino» nato nel 1800. Ma se i figli volessero attaccarsi all'albero bisognerebbe fare la sua discendenza.

Famiglia di Giuseppe Pasotti detto «beccio», nato attorno al 1800.

Famiglia di Luigi Pasotti detto «bigiotto della gattina», nato nel 1824.

Famiglia di Luigi Pasotti detto «il santo», nato nel 1809.

Famiglia di Celestino Pasotti, nato nel 1821, e suo fratello Andrea detti «i mornai».

Famiglia di Giuseppe Pasotti detto «pipone», figlio di Custode, nato attorno al 1810.

Famiglia di Antonio Pasotti, detto «nasone», figlio di Giuseppe, ora si trova in America con tutta la famiglia.

Famiglia di Antonio Pasotti detto «lorgnotto», nato nel 1865, figlio di Giovanni detto «nanano».

Famiglia di Carlo Pasotti detto «il preposto», nato nel 1714.

Famiglia di Giuseppe Pasotti detto «pipì del campè», nato nel 1811. Anche suo figlio Giacomo si trova in America.

Famiglia di Carlo detto «muvronino» nato nel 1828, figlio di Mauro detto «muvrone». Un figlio andò a popolare Mezzanino, un altro Busalla nel Genovesato, un altro figlio in altri luoghi ed i loro figli si sa per certo che popolano Venezia. Altri Pasotti andarono a popolare Voghera.

Chi intende fare l'albero

con le mie regole ogni famiglia, di qualunque discendenza, potrà trovare sempre la linea retta da loro sino allo «stipite» e continuare anche sino alla fine del mondo. Dei Pasotti si potrebbe piantare un grande albero oppure tanti alberi per ogni famiglia (...).

Pasotti conclude la sua fatica con espressioni di riconoscenza a Dio che ha concesso ai suoi antenati, *nati, vissuti e morti da contadino*, *il dono di poter generare* e lo invoca perché continui a tenere il braccio teso sulla sua stirpe *di modo che possa continuare.* Ha sentimenti di riconoscenza anche nei riguardi dei suoi padroni, *i signori*, *decoro del paese e sicurezza per gli abitanti, da sempre stati buoni con la mia famiglia* verso i quali non nutre invidia perché l'eredità di potere appartiene alla loro casta.

PS

Questo *messaggio di bene fatto a' suoi fratelli*, che lo stradino comunale a riposo Vincenzo Pasotti indirizza alla progenie, cade nel vuoto. Il quadernetto dalla rigatura azzurrina che accoglie il prezioso manoscritto di una singolare cronistoria di famiglia rurale, che l'autore si è preoccupato di far risalire *fino ai tempi oltre ai quali non è più possibile indagare,* e con il quale ha voluto indicare un suo modo di fare genealogia a chi fosse interessato ad indagare sul passato della propria famiglia, è finito tra le molte cose senza valore d'un rigattiere dove l'ho ricuperato. Mi è sembrato meritevole di attenzione e utile da venir qui riproposto.

L'ansa del Po con Pinarolo in carta corografica ai tempi del Pasotti